

micizia fra Emanuele Fieschi (futuro vescovo di Vercelli e cardinale), re Edoardo II (che trovò rifugio a Sant'Alberto di Butrio grazie allo stesso Emanuele) e il figlio Edoardo III. Ma la fortuna internazionale della famiglia è dovuta anche all'attività di alcuni cardinali "delle origini", a Rubaldo da Lavagna ma soprattutto a Manfredo da Lavagna, *virum nobilem et sapientem* come viene definito dall'annalista Caffaro, alla sua azione politica e diplomatica dapprima a favore del Comune di Genova presso Adriano IV e poi, promosso cardinale da Alessandro III, inviato con il cardinale Pietro Caetani a re Guglielmo di Sicilia. È però l'attività svolta da Manfredo presso la Lega Lombarda e il variegato ambiente dei comuni e dei signori locali dell'alta Italia che caratterizza l'ascesa politica e sociale del casato nella seconda metà del XII secolo. È infatti un'abile sinergia di diverse strategie l'azione politica dei Fieschi: dove non sia possibile raggiungere il controllo del territorio attraverso l'acquisto dei feudi (o, come nel caso di Nicolò a fine Duecento, dove sia necessario rinunziarvi a favore di una potenza in quel momento più forte) essi manterranno comunque il più possibile inalterato il complesso dei beni allodiali, delle loro proprietà. Sull'altro versante, il controllo di diocesi utili al loro progetto territoriale, attuato attraverso l'insediamento di propri familiari o parenti sulle cattedre episcopali, permetterà ai conti di Lavagna di estendere ulteriormente i confini della propria area d'influenza. Forse, più che "Stato", sarebbe opportuno definire il territorio al quale, in qualche modo, furono interessati i Lavagna proprio "area di influenza": solo così è infatti possibile spiegare la loro presenza in diocesi come Parma o Sarzana, ma anche Albenga, Mondovì, Noli, Savona o Vercelli. Tuttavia, quale il fine, quale il progetto che si cela sotto a questo complesso e delicato processo? Un progetto semplice e quanto mai "vecchio": il controllo del territorio. Non un controllo meticoloso, pesante come quello attuato da altri signori feudali, ma uno leggero, che si adatti e rispetti le differenti realtà locali e che, attraverso la frequente concessione di esenzioni o benefici, sappia guadagnarsi la fiducia degli uomini. E il progetto, tutto sommato, è vincente: anche nel più duro momento della disfatta, quando la rocca di Montoggio, l'11 giugno 1547, viene espugnata dalle truppe imperiali, fra i soldati fedeli al conte Gerolamo Fieschi si contano uomini venuti da tutti i suoi feudi: Pontremoli, Borgo Val di Taro, Varese (Ligure), Santo Stefano (d'Aveto), Torriglia, la stessa Montoggio, Garbagna, Grondona, Varzi. Un arco di terre che dalla Lunigiana risale nell'Appennino Parmense e Piacentino, discende per l'Oltrepò e ripiega quindi verso la Liguria, comprendendo tutta l'area del Tortonese alla destra della Scrivia. Le alleanze matrimoniali, altro punto nevralgico nella gestione del potere, un aspetto che permetterà ai Fieschi di legarsi alle più importanti casate dell'epoca come i conti di Savoia, attraverso i quali si imparenteranno con le case reali di Francia, Inghilterra e Armenia. Difficile affrontare uno studio di questa famiglia che prescindendo dalla storia istituzionale; impossibile comprenderne la reale importanza senza calarla nella storia generale della Chiesa o restringendola alla sola storia genovese. Solo nel contesto europeo la loro azione appare veramente comprensibile e solo in esso è intelligibile quella serie ininterrotta di cardinali e di abati, vescovi o arcivescovi. Forse è questo il principale errore in cui si è incorsi: i Fieschi furono certamente una famiglia genovese, ma essi appartenevano soprattutto alla cosmopolita *élite* della Curia Romana, dove il continuo scambio di informazioni e l'incessante contatto di culture e popoli differenti può farci finalmente comprendere le loro reali funzioni nel più ristretto ambito locale. È la dimensione europea e della sua espansione verso l'Oltremare e l'Africa del Nord, in poche parole fra il Nord Europa e il Mediterraneo, il campo d'azione dei Fieschi e non solo l'orizzonte dell'impero coloniale di Genova. La vera grandezza del casato passa attraverso le parentele con gli Zaccaria, con gli Embriaci, con i tradizionali alleati Grimaldi, che alla fine del XIII secolo costituiscono con un colpo di mano una piccola (ma per Genova insidiosa) signoria a Monaco. Così, verso la fine del XV secolo, ripensando forse ai grandi orizzonti che i membri della famiglia avevano lungamente attraversato, i Fieschi trovano la forza, ancora una volta, di guardare oltre, di muoversi là dove altri tentennano o esitano. Teodoro Fieschi, fra il 1454 e il 1456, è infatti impegnato a Caffa in una società di cui costituisce, da solo, più di tre parti del capitale, operazione che sarà ripetuta qualche anno più tardi da Francesco Fieschi, appaltatore sotto la nuova signoria degli Osmanli. Tutto sommato è solo un modo differente di interpretare la dimensione intravista con le spedizioni al gran khan dei Mongoli volute da Innocenzo IV: è l'apertura degli spazi, lo stravolgimento dei confini geografici fino allora conosciuti il vero termine di paragone di questa grande famiglia genovese o, meglio, europea.

DANIELE CALCAGNO

direttore scientifico dell'Istituto di Studi sui Conti di Lavagna

L'idea di riunire in un gruppo i Comuni dei Fieschi viene, nel 2000, all'assessore alla Cultura del Comune di Montoggio e nasce dalla considerazione che proprio a Montoggio, con l'assedio e la presa del castello nel 1547, si era conclusa la storia della famiglia Fieschi. Per vedere la possibilità di sviluppo di quest'idea, l'11 marzo 2000 sono stati riuniti i Comuni appartenenti al cosiddetto "ramo di Torriglia" dei Fieschi. Già al secondo incontro nascevano l'idea di allargare l'esperienza a tutti i Comuni del dominio feudale dei Fieschi e la proposta di elaborare un protocollo d'intesa fra i Comuni. Da allora, attraverso diversi incontri e iniziative, si è arrivati a raggruppare più di venti Comuni appartenenti a quattro Province diverse e, durante l'ultimo incontro, è stato deciso di dar vita a un ente giuridico che possa proporsi sia a livello regionale che a livello europeo.

VALTER RAINERI
sindaco di Montoggio

Iniziativa realizzata con il patrocinio di



Regione Liguria



Provincia di Alessandria



Provincia di La Spezia



Genova
Capitale Europea della Cultura

con il patrocinio e il contributo di



Provincia di Genova

e con il contributo di

ASSICURAZIONE & MANAGEMENT s.r.l.
SOCIETÀ DI CONSULENZA E GESTIONE ASSICURATIVA



www.pestogenovese.com

IDEAZIONE, ELABORAZIONE GRAFICA E TESTI: DANIELE CALCAGNO E BRUNO REPETTO

I COMUNI DEI FIESCHI

una intesa per la promozione culturale e turistica del territorio

Senza soffermarsi, in questa sede, sulla complessa origine delle famiglie appartenenti al consorzio dei conti di Lavagna, è utile ricordare come i più recenti studi abbiano offerto nuovi spunti per una ricostituzione della reale importanza del *clan* fliacano nella storia di Genova e della Liguria, soprattutto fra la seconda metà del XII secolo e la prima Età Moderna. È però vero che il rapporto con le istituzioni ecclesiastiche sovrasta tutta la storia dei conti di Lavagna. Se i Fieschi, il ramo più importante del *clan*, ebbero nella Chiesa il loro naturale referente e principale centro di potere, anche le altre famiglie collegate o affini trovarono piena rispondenza nelle istituzioni ecclesiastiche. Non devono infatti essere passati sotto silenzio i rapporti interni al Capitolo metropolitano genovese, ma non deve ugualmente essere dimenticata la loro costante presenza nei capitoli e nelle realtà ecclesiastiche di tutta la zona compresa fra Liguria Orientale, Emilia e Basso Piemonte: basti pensare alla loro presenza nelle diocesi di Parma, Brugnato, Savona o all'"ingerenza" esercitata su quelle di Mondovì, Sarzana o Tortona, senza dimenticare l'interesse rivolto alle abbazie di San Paolo di Mezzano in Val Trebbia, di Sant'Alberto a Butrio, di San Nazzaro in Val Sesia o di Nostra Signora di Vezzolano. È la montagna appenninica a costituire, accanto alle istituzioni ecclesiastiche, l'altro centro nevralgico del loro potere, la base alla quale attingere quei collaboratori fidati cui affidare il controllo del territorio o dalla quale chiamare contingenti militari per compiere rapide incursioni su Genova, da sempre oggetto di interesse, anche se non essenziale al loro progetto di espansione. Da Genova, infatti, i Fieschi avranno più che altro problemi: basti pensare alla vendita forzata dei feudi di Nicolò nel 1276 o alle vicende del Trecento e del Quattrocento, senza contare che essa rappresentò proprio la loro rovina quando Gian Luigi il Giovane tenterà, nel 1547, un colpo di mano del quale ancora oggi sfuggono le reali motivazioni politiche. Genova costituiva infatti, per così dire, una sorta di "vetrina" per le attività economiche e imprenditoriali dei Fieschi e dopo l'assetamento territoriale raggiunto, nella seconda metà del XV secolo, da Gian Luigi Fieschi il Grande, l'oligarchia cittadina non rappresenterà più una minaccia effettiva per l'integrità di quello "Stato" costituito da Gian Luigi fra l'immediata entroterra della Repubblica genovese e la Pianura Padana. La sua abilità risiede infatti nell'aver costituito il principale elemento di pressione sul governo di Genova, cercando così di indirizzare a proprio favore gli equilibri cittadini. La riforma costituzionale di Andrea Doria (1528), come più volte è stato scritto, non costituì un elemento di preoccupazione né tutto sommato l'"ingerenza" dell'ammiraglio poté rappresentare un problema reale per gli interessi dei Fieschi. Difficile quindi comprendere quali furono i motivi scatenanti nell'animo di Gian Luigi il Giovane; difficile comprendere in quale ambiente maturò il suo progetto o a quali fini realmente tendesse. Forse il Fieschi poteva essere animato dal desiderio di farsi "signore" di Genova, in un confuso processo di emulazione/identificazione con Pier Luigi Farnese, senza tuttavia comprendere la diversità intrinseca di Genova e dei Genovesi, una diversità grazie alla quale anche alla sua famiglia era stato possibile emergere e differenziarsi all'interno del tessuto urbano e sociale. Ma questo è soltanto uno degli aspetti della storia dei Fieschi, il più noto forse, ma non il più interessante. Il momento più importante nella loro storia è infatti quello che dalla fine del XII secolo arriva alla metà del Trecento, quando, grazie anche alla spinta impressa dal cardinale Sinibaldo Fieschi, poi papa Innocenzo IV, la casata palesa tutta la propria ambizione familiare e sfoggia tutta la propria abilità politica e diplomatica. È l'utilizzo che Innocenzo IV fa dei propri familiari, che invia in ogni parte del mondo conosciuto, che ci fa capire la portata della *gens Fliaca*: è il caso di Opizzo, inviato in Europa Orientale dove sarà artefice di una intricata trama di rapporti fra la Chiesa di Roma, l'Ungheria, la Polonia e la Lituania e quindi, promosso patriarca di Antiochia, con lo strategico Regno Armeno di Cilicia, rapporti che permetteranno alla famiglia di imporsi a livello internazionale; è il caso del cardinale Ottobuono (anch'egli papa, seppure per pochi giorni, con il nome di Adriano V), legato apostolico in Inghilterra, che inizierà un legame stabile del *clan* con i Plantageneti. La legislazione emanata (nel solco e nella tradizione dello zio Innocenzo IV) da Ottobuono durante la sua legazione sarà osservata fin quasi ai giorni nostri, perché nel 1679, a Oxford, W. Lyndwood, nel pubblicare il *corpus* legislativo della Chiesa anglicana, vi comprenderà anche le *Constitutiones legatine domini Othonis et domini Othoboni*. E come non rinviare il pensiero a una miniatura del XIV secolo conservata presso il British Museum di Londra, che raffigura una seduta del Parlamento inglese presieduta da Edoardo I: il monarca, assiso in trono, è affiancato alla sua destra dal re di Scozia Alessandro III e dall'arcivescovo di Canterbury; alla sua sinistra dal principe di Galles e dal legato apostolico, Ottobuono Fieschi, in abiti pontificali e con il proprio seggio sormontato dall'emblema pontificio, uno scudo scarlato caricato da due chiavi bianche decussate. Come non ricordare l'arcivescovo di Ravenna Bonifacio Fieschi, più volte menzionato da Dante; come non menzionare il cardinale Luca, nipote di Ottobuono, due volte legato apostolico in Inghilterra e continuatore dei rapporti con la casa reale inglese, rapporti proseguiti ancora per tutto il Trecento con l'a-

Grondona
303 m. s.l.m.

Feudo dei Fieschi dalla fine del Duecento, alla loro dominazione risalgono alcuni importanti monumenti. Primo fra tutti la pieve di Nostra Signora Assunta, modificata fra XVI e XVII secolo e la torre del castello, crollato nel 1934. Notevoli in frazione Variana la torre superstite della chiesa di San Colombano e sulla strada per Sezzella l'oratorio campestre di Nostra Signora della Mercede.

Cabella Ligure
510 m. s.l.m.

Cabella Ligure sorge al centro della Val Borbèra ed è dominata dalla mole del cinquecentesco palazzo Spinola-Doria. A Cremonte sorgeva un castello dei Fieschi, a controllo della via commerciale che collegava la Val Vobbia alla Val Borbèra. Abbattuto nel secolo scorso, ne sono ancora visibili alcuni resti.

Carrèga Ligure
958 m. s.l.m.

Carrèga Ligure si trova a valle del valico che immette in Val Borbèra da Torriglia e dalla Val Trebbia. È sovrastata dai ruderi del castello, di piccole dimensioni, in origine fatto costruire dal vescovo di Tortona e quindi ampliato dai Visconti e dai Fieschi. Dopo la *Congiura* del 1547 fu abbandonato.

Casella
410 m. s.l.m.

Casella sorge in un'ampia conca della Valle Scrivia. Sede dell'antica pieve di Santo Stefano di *Redegabio*, la sua piazza è abbellita dai palazzi fatti costruire dai Fieschi per il controllo delle merci che transitavano nel feudo.

Crocefieschi
741 m. s.l.m.

Borgo dell'alta Valle Scrivia, già feudo dei vescovi di Tortona, dalla metà del Duecento appartenne ai Fieschi, cui rimase fino alla caduta dei feudi imperiali (1797). Il centro storico è caratterizzato dalla mole dei due superstiti palazzi voluti dai signori per l'amministrazione del feudo. Sull'altura soprastante, nel folto del bosco, sorgono ancora alcuni resti del castello di Costapelata.

Savignone
471 m.s.l.m.

Già feudo del vescovo di Tortona, alla metà del Duecento passa nelle mani dei Fieschi, che ottengono dall'imperatore il diritto di battervi moneta. Il borgo si distende, guardato dalla mole del castello, a mezza costa in una conca rigogliosa conclusa fra le pendici montuose dell'Appennino.

Montoggio
466 m. s.l.m.

Situato nell'alto bacino della Scrivia, appartenne ai vescovi di Tortona, ai signori di Montoggio e quindi ai Fieschi. In seguito alla *Congiura* ordita da Gian Luigi Fieschi il Giovane contro i Doria, il feudo venne confiscato e quindi ceduto alla Repubblica di Genova. Sull'abitato incombono i ruderi del castello, fatto saltare per ordine imperiale dagli ingegneri genovesi come per cancellarne il ricordo.

Torriglia
769 m. sl.m.

In origine insediamento monastico dipendente dall'abbazia di San Marziano di Tortona, fu possesso dei Malaspina e degli Embriaci, prima di pervenire ai Fieschi tra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento. In seguito alla *Congiura* del 1547 il feudo fu concesso ai Doria cui rimase fino al 1797. Il paese si adagia a ventaglio, raccolto sotto i ruderi del castello, più volte rimaneggiato.

Montebruno
650 m. s.l.m.

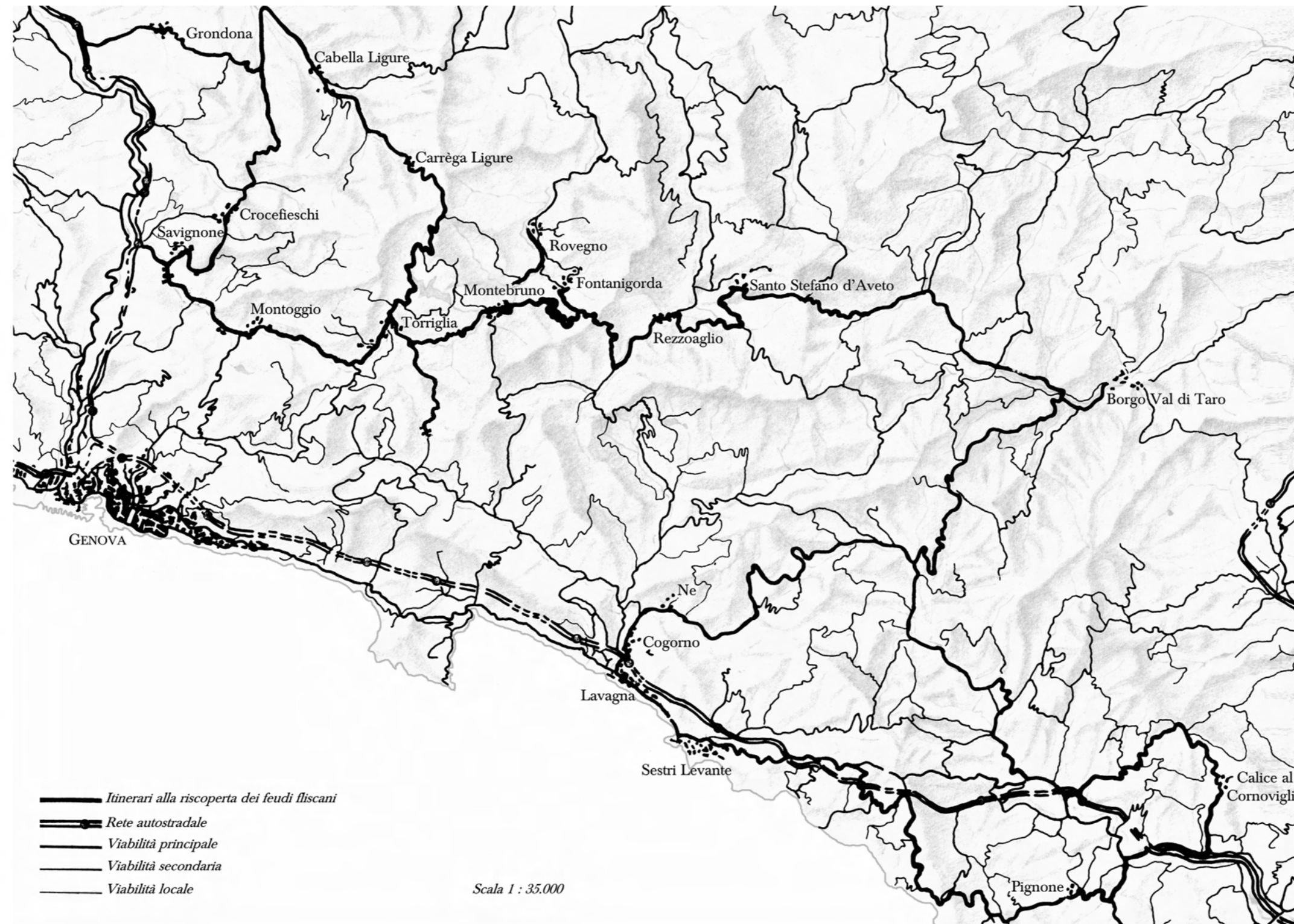
Montebruno fu acquisito dai Fieschi nella seconda metà del Quattrocento. Il convento agostiniano di Nostra Signora, fondato dal beato Poggio, fu dotato da Gian Luigi Fieschi il Grande con alcune terre prossime alla Trebbia. Nel refettorio si può ammirare un importante ciclo di affreschi, fra cui un' *Ultima Cena* di pittore anonimo ma comunque riconducibile alla committenza fliscama.

Rovegno
658 m. s.l.m.

Sede di un'antica pieve dipendente dalla Diocesi di Tortona, fu uno dei centri del potere malaspiniano in alta Val Trebbia e costituisce da sempre uno dei principali punti di incontro delle vie che da Genova e dalle Riviere si dirigono verso Pavia e Piacenza. Nel Quattrocento Gian Luigi Fieschi il Grande vi acquistò diverse terre, beni passati in seguito alla *Congiura* del 1547 ai Doria.

Fontanigorda
819 m. s.l.m.

Situata sul versante sinistro del bacino del rio Pescia, affluente di destra della Trebbia, fu possedimento dei Malaspina (XII secolo), dei Fieschi e, in seguito alla *Congiura* di Gian Luigi il Giovane, dei Doria, cui rimase fino al 1797.



Rezzoaglio si estende lungo l'alto corso dell'Aveto comprendendo numerosi aggregati distribuiti in una conca rigogliosa di boschi e sovrastata dalla formazione montuosa dell'Aiona; feudo dei Malaspina, dal 1485 dei Fieschi e dal 1547 dei Doria, rimase a lungo nell'orbita dei signori Della Cella. Nei pressi del capoluogo si trovano i ruderi di un importante complesso fortificato medievale.

Rezzoaglio
700 m. s.l.m.

Già feudo dei Malaspina, nel 1485 fu ceduto al conte Gian Luigi Fieschi il Grande che affiancò alla torre centrale dell'attuale castello alcune opere di fortificazione, ampliate dopo il 1547 quando fu trasformato in un edificio castellano e residenziale. A Le Caselle emergono dal folto del bosco i resti di una torre quadrangolare appartenente al sistema fortificato della valle.

Santo Stefano d'Aveto
1012 m. s.l.m.

È la capitale dell'alta Val di Taro. Di impianto medievale, è caratterizzato da numerosi palazzi di impianto cittadino, adorni di architravi decorati e di armi araldiche. Fu uno dei principali centri dello "Stato Fieschi" e la loro memoria è ancor oggi viva nella popolazione. Di notevole rilievo la valenza paesaggistica del comprensorio, fra le più incontaminate di tutto l'Appennino Settentrionale.

Borgo Val di Taro
411 m. s.l.m.

Cittadina costiera situata nella piana alluvionale del Gròmo e lungo l'istmo che collega la terraferma al promontorio dall'estremità sudorientale del Golfo del Tigullio. Nella frazione di Trigoso sorgono il palazzo dei Fieschi e la chiesa (sconsacrata) di Sant'Adriano, voluti nel Duecento dal cardinale Ottobuono Fieschi e ristrutturati nel Sei-Settecento secolo come residenza estiva.

Sestri Levante
741 m. s.l.m.

Centro costiero situato nella piana alla foce dell'Entella che si affaccia sul lungo litorale chiuso, a monte di una corona di formazioni collinari coltivate a uliveto. Già soggetta ai vescovi di Genova divenne, attorno al Mille, il centro del potere dei conti di Lavagna. Di loro restano a memoria alcune arcate del ponte della Maddalena (1210) e la chiesa, più volte rimaneggiata, della Maddalena.

Lavagna
5 m. s.l.m.

Uno dei centri più antichi del potere fliscano. A San Salvatore sorge la maestosa "basilica" voluta verso la metà del Duecento da Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi) e terminata dal nipote Ottobuono (Adriano V). Sulla stessa piazza si possono ammirare alcuni palazzi medievali, in parte nascosti sotto gli intonaci, fra i quali quello di Alberto e quello detto "della formica".

Cogorno
215 m. s.l.m.

Si estende nell'intero bacino della Val Gravèglia. Fra tutti i borghi, in genere di notevole pregio storico e ambientale, si distinguono quello di Statale, che conserva la primitiva struttura compatta, quello di Nascio e quello di Zerli, caratterizzato dal complesso della "casa rossa dei Garibaldi" e dai notevoli ruderi della torre (*dongione*) fatta costruire nel XII secolo dai conti di Lavagna.

Ne
64 m. s.l.m.

Centro dell'alto bacino della Val Fontanabuona, comprende anche i due borghi rurali di Corsiglia e Roccatagliata, quest'ultimo caratterizzato un tempo dal castello e dalla chiesa, ancora esistente ma modificata, ampliata dal cardinale Luca Fieschi. L'abitato del capoluogo si dispone sulle falde occidentali del Monte Caucaso, secondo un impianto a nastro culminante nella chiesa di San Maurizio.

Neirone
342 m. s.l.m.

Insedimento commerciale preromano sorto in prossimità dell'omonimo torrente e lungo l'asse viario di collegamento fra la Val di Vara e la costa. Appartenne ai Fieschi dalla metà del Duecento e la loro presenza continuò anche dopo la cessione al Comune genovese (1276). L'abitato, caratterizzato dalla pieve (trecentesca) di committenza fliscana, presenta ancora il tipico impianto medievale.

Pignone
189 m. s.l.m.

Arroccato su una propaggine montuosa che si protende, sbarrandola, sulla Val di Vara e dominante i collegamenti con lo Zerasco e il Pontremolese è sovrastato dalla mole del castello (quattrocentesco) Malaspina-Fieschi-Doria.

Calice al Cornoviglio
405 m. s.l.m.